

NOTE A MARGINE DI UN SAGGIO DI GIRARD

Ridere forse è una cosa di sinistra Ma anche la sinistra fa molto ridere

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ L'origine primordiale del ridere è nel solletico. In un sorprendente saggio che ha rivisto ora la luce, «Il mira-

colo del ridere» (ed. Raffaello Cortina), René Girard ricorda ai filosofi che il ridere è un fatto fisiologico, corporale, colpisce le ascelle, i piedi, prima che la mente e gli occhi. Il riso per Girard è un enigma (...) segue a pagina 19

► PENSIERO FORTE

Ma è di destra o di sinistra? Il riso, un «mistero buffo» che intriga anche i più grandi

La ristampa del saggio di René Girard si inserisce in un filone di scrittori e filosofi che hanno riflettuto sui meccanismi e le conseguenze della comicità e dell'umorismo

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) e un miracolo; prospera sull'imperfezione del mondo che è poi anche la condizione del progresso.

Ma il riso è rivoluzionario o conservatore, serve più a demolire il potere o a rafforzarlo? Ci sono buone ragioni per sostenere ambedue le tesi. E grandi comici o scrittori satirici furono conservatori, innovatori, menefreghisti o nichilisti. Il comico colpisce ogni integralismo e ogni conformismo, conservatore o rivoluzionario. Perché l'integralista abita un mondo solo, come il conformista, in forma light; mentre il comico è per sua natura anfibio, entra ed esce dalla norma, abita due mondi, il reale e il surreale, il diritto e il rovescio. Chi non è capace di fuoruscire dal suo

universo, è negato al comico.

Il comico prede di mira un canone ma talvolta si accanisce contro l'eccezione; prende in giro la ripetizione, l'abitudine, il luogo comune, ma a volte ridicolizza la difformità, l'eccentricità, la diversità. Prende in giro l'uomo comune o anche il genio, sia rassicurando il pubblico della sua mediocrità, sia prendendolo in giro, ma nella sua generalità.

Il comico esercita una funzione eversiva rispetto al potere, ai valori consolidati, alla mentalità corrente, al conformismo, ma dall'altro verso fa abortire nella risata ogni spirito rivoluzionario e contestatore, ridicolizza ogni difformità dalla norma. Secondo **Umberto Eco** il comico è conservatore, se non reazionario: violando le regole, le riconosce come tali, le certifica a rovescio; la sua trasgressione conferma la norma. Come

il Carnevale che è una trasgressione mascherata e simulata; una volta all'anno è lecito impazzire, i ruoli sono invertiti e regna l'anomia; ma proprio l'eccezione conferma la regola e le gerarchie. Però è vero che il comico prende di mira il canone, e dissacra i luoghi comuni. I rivoluzionari, come i tiranni, non sanno ridere e considerano il comico uno strumento per addormentare i popoli e per distrarli dai loro veri problemi. Chi pretende di cambiare il mondo o sottometterlo alla propria volontà, raramente coltiva il senso del comico che



è anche auto-ironico. La grande lezione, dice **Girard**, è saper ridere di sé stessi.

Se nella provincia del passato il bersaglio elementare della comicità era lo scemo del villaggio, in una società

globalizzata il prototipo della stupidità è l'idiota globale che vive da automa immerso nei pregiudizi del suo tempo, segue i meccanismi della tecnica e i trend della società globale. Lo scemo del villaggio globale non è un conservatore, a differenza del suo antenato rustico, o del suo cugino di campagna, ma un è finto progressista. Oggi il comico trova più ghiotta materia di derisione nel politically correct e nei codici lessicali del «bigottismo progressista». Oggi la vera trasgressione è dissacrare i dissacratori.

Altra ambiguità del comico è nel rapporto con il sacro su cui si sofferma **Girard**: ponendo la giustificazione di tutte le cose fuori dal mondo, il sacro offre dunque ogni cosa del mondo al riso. Per **Søren Kierkegaard** il comico è propedeutico all'etica e alla

Ratzinger, citando Chesterton, pensava che l'ironia fosse necessaria al religioso

religione: tramite il comico il religioso fa il suo ingresso nel mondo in incognito. Ma il comico è per sua natura dissacratore, a volte anche blasfemo. Uno scrittore cattolico come **G.K. Chesterton** pensava invece che «la religione del futuro reggerà su una forma più sottile di umorismo»; una citazione poi ripresa da **Papa Ratzinger**. **Aldo Palazzeschi** in «Scherzi di gioventù» figurava un Dio ridente che con «una risata infinita ed eterna illumina l'universo». **Charles Baudelaire**, che pure vedeva nel riso tratti satanici (e dunque a suo modo religiosi) e considerava il riso «un fenomeno mostruoso per pazzi e malvagi», notava che nei cristiani è spiccato il senso comico della vita.

La riflessione sul riso ha

raggiunto il punto più alto con il saggio «*Lerire*» di **Henri Bergson**. Secondo il filosofo francese il riso scoraggia e de-

plora i comportamenti devianti, asociali; dunque è uno strumento di controllo sociale più che di opposizione e di rivolta. La società si difende deridendo l'eccezione, mettendo alla berlina l'abnorme, il deforme e il difforme. Però la matrice del ridere, la sua fonte primaria, è secondo **Bergson** nel rifiuto della rigidità, dell'automatismo. «La rigidità è il comico, il riso ne è

il castigo». La ripetizione uccide la vita, il riso la combatte, dando così una mano al flusso vitale: interrompe l'automatico ripetersi di situazioni e gesti, ne rivela l'insensatezza e il lato grottesco. Il riso svela la meccanicità e la rigidità del carattere, dello spirito e del corpo, mentre la vita è elastica, flessibile. Il comico per lui, nasce dall'interruzione di una ripetizione, crea un'inversione e mette in relazione avvenimenti indipendenti tra loro (fonte del qui pro quo, la commedia degli equivoci). Ri-

dendo, come dicevano i latini, «castigat mores» nel senso dei costumi; in una celebre parodia oggi proibita, **Totò** ridendo fustigava i mori...

Bergson distingueva tra ironia e umorismo, pur essendo entrambi figli della satira. L'ironia è una forma oratoria, eloquente, anche retorica; l'umorismo invece descrive, scava nella realtà. Per **Bergson** l'ironia sale, va verso l'alto; l'umorismo invece scende, va verso il basso.

Quando **Luigi Pirandello** scrisse il «Saggio sull'umori-

smo» non aveva letto «Il riso» di **Bergson**; ma ne è complementare. Secondo **Pirandello** il comico nasce dall'avvertimento del contrario che poi muta in sentimento del contrario. «Nel comico io avverto il contrario; se ad esso segue la riflessione, nasce l'umorismo» che trascende il puro fatto, lo interpreta.

Il riso è violazione della norma, scompone gli elementi. Il riso è superficiale, osser-

va il drammaturgo: l'umorismo smonta il meccanismo con spirito critico, rivelando gli aspetti meno vistosi. Il riso avverte l'anormalità mentre l'umorista cerca di analizzarla, arrivando a scoprire anche il lato serio e doloroso. Se l'artista, come il pittore o lo scultore, bada al corpo, l'umorista osserva anche la sua ombra. Per **Pirandello** l'umorismo non svela solo il senso comico della vita, ma anche il suo senso tragico, insolubile, tormentato. Come **Bergson** anche **Pirandello** vede nell'umorismo la vita restituita alla sua fluidità, al flusso continuo contro chi vorrebbe arrestarla in forme fisse, stabili.

Il comico è anarco-reazionario, con retrogusto situazionista e surrealista. Il comico destabilizza e insieme stabilizza, sancisce la consuetudine e occhieggia alla trasgressione. La comicità è insieme giullaresca ed eversiva, compiace e dispiace. La butta a ridere, distrae, crea falsi o presunti capri espiatori; ma a volte accende il senso critico, decostruisce, si fa iconocla-

Oggi lo scemo del villaggio globale non è un conservatore ma un finto progressista

sta e irriverente. Il comico dice la verità nel paradosso, come il buffone di corte. Usa l'intelligenza nel confine tra il reale e il surreale, il diritto e il rovescio, mostra il contrasto tra il reale e l'ideale, gioca il possibile e l'impossibile nel fatto e nella norma, genera associazioni di idee, sfrega immagini contrastanti e accosta situazioni lontane; dal loro attrito nasce la scintilla del comico. Il riso è spensierato ma non vuol dire che sia privo di intelligenza semmai è liberazione del pensiero dalle gabbie rigide della realtà, un pensiero che gioca con leggerezza la sua arguzia critica e l'attenzione verso il mondo e le sfumature. Il riso usa la stupidità per esaltare l'intelligenza ma a volte succede il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "da intendersi per uso privato